

La taglia sul folle che tiene in scacco Washington è salita a 240mila dollari. Forse l'uomo aveva già colpito il 14 settembre

Il cecchino Usa firma i delitti: sono Dio

Trovato un messaggio sul luogo dell'ultimo agguato. Paura nei quartieri battuti dal killer

Bruno Marolo

WASHINGTON Si crede Dio, ed è temuto più del diavolo. Ha lasciato la firma nel punto da cui ha sparato lunedì a uno scolaro di 13 anni, ultima di otto vittime, sei morti e due feriti gravi, abbattute con un fucile di precisione impugnato come la falce del destino. Sulla carta dei tarocchi con il simbolo della morte ha tracciato con un pennarello la sua sfida: «Cari poliziotti, io sono Dio». Per dimostrare che il messaggio era autentico ha posato sulla carta un bossolo della sua arma. Usa proiettili da 0,233 pollici, concepiti per la guerra o la caccia grossa. A modo suo, è un cacciatore di trofei. Trofei umani.

Certamente gode, nel sapersi braccato e inafferrabile. A Washington urlano giorno e notte le sirene di centinaia di pattuglie della polizia, rombano bassi nel cielo gli elicotteri come nei giorni in cui l'antrace arrivava per posta e il ministro della giustizia John Ashcroft lanciava allarmi ogni momento. Questa volta Ashcroft tace. La gente è già abbastanza spaventata. Vigilantes e cacciatori di taglie si uniscono ai poliziotti e agli agenti federali che rincorrono migliaia di segnalazioni, generalmente inutili, e ai soldati della guardia nazionale che bloccano le strade e perquisiscono le auto. Al numero verde della polizia sono già arrivate oltre 8 mila telefonate. L'ultima ha mandato gli agenti in giro per i boschi di Clinton, il villaggio del Maryland dove fu catturato John Booth, l'assassino del presidente Lincoln. Qualcuno credeva di aver visto tra gli alberi un uomo con un fucile a cannone. In questi giorni, nessuno si sognerebbe di dare la caccia ai cervi, che intorno a Washington sono tanto numerosi da diventare un problema per il traffico.

La taglia sul cecchino è arrivata a 240 mila dollari, e aumenta ogni giorno come il monte premi di una lotteria. Al denaro pubblico si aggiunge il contributo dei privati. «Tra i donatori - spiega Donna Bigler, amministra-



trice del fondo - vi sono uno studio legale di Washington, un investigatore del Wisconsin, due coniugi della Virginia e un industriale della California. Le cifre variano da 100 dollari a 50 mila».

Charles Moose, capo della polizia della Montgomery County, è fuori di sé. Nella sua giurisdizione, che comprende una grossa fetta dei sobborghi di Washington, il cecchino ha ucciso cinque persone senza lasciare indizi. Ieri il capo ha offerto le dimissioni per la rabbia, quando è diventata di dominio pubblico la scoperta della carta da tarocchi con il messaggio di morte davanti a una scuola della vicina Prince George County. Non ha potuto smentire. «Qualcuno degli investigatori - ha ringhiato - si è lasciato andare a confidenze che io trovo molto poco opportune. A quanto pare non ho il controllo delle indagini».

Tra mercoledì 2 e lunedì 7 ottobre il cecchino ha sparato otto colpi, tutti a segno. Ha ucciso quattro uomini

La scia di sangue

2 ott ore 18.05	1 WHEATON Un programmatore di 55 anni, James D. Martin , ucciso nel parcheggio di un negozio di alimentari.
3 ott ore 7.41	2 WHITE FLINT Un progettista di giardini, Sonny Buchanan jr. , 39 anni, viene trovato morto nel prato dove stava lavorando.
ore 8.12	3 ASPEN HILL Un tassista di origini indiane, Premkumar A. Walekar , 54 anni, ucciso in una stazione di benzina.
ore 8.37	4 SILVER SPRING Sarah Ramos , 34 anni, uccisa su una panchina davanti all'ufficio postale.
ore 9.58	5 KENSINGTON Lori Ann Lewis-Rivera , 25 anni, uccisa all'autolavaggio di una stazione di servizio.
ore 21.20	6 WASHINGTON D.C. Pascal Charlot , 72, a passeggio in Georgia Avenue, viene raggiunto al petto da un proiettile. Muore in ospedale.
4 ott ore 14.30	7 FREDERICKSBURG Una donna di 43 anni viene colpita alle spalle da un proiettile nel parcheggio di un supermercato. È grave.
7 ott ore 8.09	8 BOWIE Gravemente ferito un ragazzino di 13 anni, colpito al petto all'entrata della scuola.



Più simile al caso Whitman, anche negli aspetti diciamo così logistici, è «Panico allo stadio», diretto da Larry Peerce nel 1976. In quel caso il cecchino si inerpava in una posizione dominante sul Los Angeles Memorial Coliseum, e incominciava a sparare sulla folla convenuta per assistere a una partita di football.

In quel film Charlton Heston vestiva i panni dell'eroico poliziotto che blocca il killer. Heston era a quei tempi un divo, un numero 1 al box-office: ma la trama del film non servì a farlo riflettere sulla pericolosità dell'eccessiva diffusione di armi da fuoco negli Stati Uniti. Da tempo Heston è militante e testimo-

nio della Nra (National Rifle Association), la lobby dei fabbricanti d'armi che in America è un vero e proprio potentato politico ed economico. Proprio in questa veste, tra l'altro, lo potrete vedere al cinema dal 18 ottobre, in uno straordinario film - «Bowling a Columbine» - che è il miglior commento a questo fatto di cronaca e ad ogni tragedia del genere che abbia mai terrorizzato la società Usa (Columbine, per la cronaca, è una località del Colorado dove è avvenuta una strage di studenti in una scuola, ad opera di altri studenti ovviamente armati fino ai denti).

«Bowling a Columbine» è



Una mamma accompagna il suo bambino presso la scuola dove è stato colpito lunedì un giovane studente. In alto la polizia cerca tracce del cecchino

un documentario di Michael Moore. È una feroce denuncia - con tanto di statistiche e materiali d'epoca - dell'ormai atavica mania delle armi che ha contagiato l'America. Una mania che affonda nella storia e ha potenti addentellati economici. Moore spiega, con dovizia di dettagli, perché negli Stati Uniti circolino milioni di armi da fuoco (chiunque può comprarne una) e muoiono ogni anno 11.000 persone a causa delle armi suddette.

Heston vi compare alla fine: per tutto il film Moore tenta di intervistarlo, poi gli penetra in casa con un trucco (finge di essere un suo fan, guerrafondaio convinto) e lo mette alle strette. È un pezzo di grande cinema, anche se Heston non si lascia minimamente convincere, oggi come 25 anni fa: caccia Moore di casa e continua a farneticare sulla «democrazia» e sul diritto di ogni cittadino a difendere la propria famiglia a palletoni. Che poi, ogni tanto, un cittadino impazzisca e faccia una strage sembra - a lui e a quelli come lui - del tutto secondario.

ni e due donne, ha ferito una donna e un ragazzo. Ha colpito una volta a Washington, sei nei sobborghi della capitale nel Maryland, e una in Virginia, 80 chilometri a sud del suo territorio abituale. Gli investigatori escludono ogni rapporto con il caso di un automobilista ferito lunedì sera da una pallottola vagante mentre era in sosta in un quartiere turbolento di Washington. È invece possibile che sia stato lo stesso cecchino a ferire il cliente di una bottega di Silver Spring nel Maryland. I periti non riescono a dare una risposta sicura perché il misterioso nemico usa proiettili a frammentazione, difficili da confrontare. Tra i morti ci sono un immigrato indiano e una donna latino americana. Tutte le altre persone prese di mira sono bianche.

L'assassino non ha nulla in comune con gli omicidi in serie che inseguono una ossessione, come Jack lo squartatore delle prostitute di Londra o come Ted Bundy, che uccise decine di donne sui vent'anni, tutte con i capelli rossi. Non somiglia ad Andrew Cunanan, il sanguinario fuggiasco che nel 1997 massacrò cinque persone tra cui Gianni Versace prima di togliersi la vita. Robert Ressler, uno specialista che ha ricostruito per l'Fbi il profilo psicologico di decine di omicidi, spiega: «Uomini disperati, come Andrew Cunanan, non hanno lavoro né denaro, uccidono per procurarsi un'auto o eliminare un testimone. In questo caso abbiamo a che fare con un assassino metodico, che abbatte da lontano persone scelte a caso, ma tutte nella stessa zona». C'è del metodo nella sua follia? A quanto pare non fa alcuna differenza tra le sue prede, viste soltanto da lontano nel mirino a cannocchiale. Uccide freddo e senza odio. Per sport. Si esalta nel tenere in scacco una intera città, la capitale del paese più potente del mondo. Nessuno a Washington gioca più a tennis. Nessuno siede sulla veranda prima di cena. La vita continua, ma è una brutta vita di ordinaria paura.

Al numero verde sono già arrivate oltre ottomila telefonate. Il capo della polizia offre le sue dimissioni

realtà e fantasia

Pare un film, ma nel 1966 in Texas è già accaduto

Alberto Crespi

«Di fronte a storie come quella del cecchino di Washington, si pensa subito alla realtà che imita il cinema e si va alla ricerca delle «fonti». E invece sarà bene ribadire - lo si fa sempre, ma ripetuta iuvant - che il cinema è innocente e che la realtà supera sempre la fantasia: in questo caso la realtà è esplosa l'11 agosto 1966, quando Charles Whitman si arampicò sulla torre dell'Università del Texas, ad Austin, e sparò indisturbato sulla folla per 96 minuti prima che i poliziotti riuscissero a bloccarlo.

Chi volesse riepilogare la storia di Whitman e delle sue vittime può visitare il sito internet www.crimelibrary.com/serial/whitman. Chi volesse misurarne

l'impatto sulla memoria del cinema americano può rivedersi Full Metal Jacket di Stanley Kubrick: a un certo punto dell'addestramento dei marines destinati al Vietnam, il dispettico sergente Hartman rievoca le storie di Whitman e di Lee Harvey Oswald e poi dice con orgoglio: «E dove avevamo imparato a sparare? Nei marines!». Whitman ha avuto anche «l'onore» di un film tutto per sé, «The Deadly Tower»: lo interpretava Kurt Russell, lo Jena Plisskey di «Fuga da New York». La sindrome-Whitman diede invece vita, negli anni, a svariati film. Uno, anche se in modo assai indiretto, è il celeberrimo «Spettatore Callaghan il caso Scorpion è tuo» (1971): in quel caso, però, il killer perseguiva una lucida follia, uccideva a scopo di ricatto.

Prime elezioni legislative nel paese asiatico dopo il colpo di stato del 1999

Il Pakistan vota, dall'esilio Benazir sfida Musharraf. Ma il Parlamento resterà sotto la tutela dei militari

Si tengono oggi nella repubblica islamica del Pakistan le prime elezioni legislative dal colpo di stato con cui il generale Pervez Musharraf prese il potere nell'ottobre 1999. Più di 62 milioni di elettori, circa la metà della popolazione pachistana, sono chiamati alle urne, mentre 7045 candidati si contendono i 1070 seggi del parlamento bicamerale. Queste elezioni dovrebbero segnare il passaggio dal regime militare imposto da Musharraf a uno stato civile e democratico, come stabilito dalla Corte Suprema del Pakistan che nel 2000 assegnò all'autore del colpo di stato un periodo-limite di tre anni per proclamare nuove elezioni e restaurare la democrazia. Ma Musharraf, che in un primo tempo aveva accettato la sentenza della Corte, lo scorso aprile ha indetto e vinto un referendum in base al quale si proclama presi-

dente per altri 5 anni e in agosto ha cambiato la costituzione assumendo il potere di sciogliere il parlamento e di far controllare l'azione di governo da un consiglio nazionale di sicurezza che raggruppa civili e membri dell'esercito. L'opposizione accusa il presidente di volere perpetuare il regime militare. I pochi sondaggi resi pubblici nel paese prevedono battaglia tra il partito popolare dell'ex primo ministro in esilio Benazir Bhutto e la lega musulmana alleata di Musharraf. La sfida in nome della democrazia del partito popolare d'opposizione consiste nel riconquistare la fiducia di un elettorato deluso a suo tempo dall'operato della Bhutto e in gran parte, invece, rassicurato da quello di Musharraf, anche dopo essere diventato, nel settembre 2001, alleato degli Usa nella lotta al terrorismo.

A Bruxelles divise sulla partecipazione: le candidate di Italia e Svezia per il sì, quella belga per il no

Nessuno Tocchi Caino: «Per salvare Amina non boicottiamo la finale Miss Mondo in Nigeria»

Andare o non andare, ad Abuja, capitale della Nigeria, il paese in cui Amina Lawal è stata condannata a morte per lapidazione da una corte islamica, per partecipare il mese prossimo alla finale di Miss Mondo? È scontro fra le miss europee sulla risposta da dare all'appello al boicottaggio lanciato nelle scorse settimane dall'Europarlamento. Ieri a Bruxelles si sono confrontate due miss che vogliono andare ad Abuja, le candidate di Italia e Svezia alla corona mondiale, e quella del Belgio, ostile invece alla partecipazione. A ospitare il confronto è stata una conferenza stampa indetta da *Nessuno Tocchi Caino* (Ntc), in occasione della presentazione al Parlamento europeo del Rapporto 2002 sulla pena di morte nel mondo. Ntc ha lanciato un appello a tutte le miss nazionali perché «partecipino massicciamente» alla finale di Abuja. Come testimonial del «sì» ad Abuja, con Ntc c'era-

no le candidate miss mondo italiana e svedese Pamela Camassa e Sofia Hedmark, accanto a Marco Pannella, al dissidente cinese Wei Jingsheng e all'ambasciatore nigeriano a Bruxelles. Bisogna andare ad Abuja, ha spiegato il segretario di Ntc Sergio D'Elia, per appoggiare il presidente nigeriano Obasanjo impegnato nel difficile processo di democratizzazione del paese e «convinto abolizionista». Obasanjo, ha detto D'Elia si è impegnato a evitare che la condanna a morte per lapidazione pronunciata contro Amina per «adulterio» venga eseguita. Boicottare l'appuntamento vorrebbe dire rafforzare gli stati del nord favorevoli alla lapidazione. Contraria all'appello di Ntc è invece la miss belga Ann Van Elsenm che «da donna europea moderna» ha espresso il proprio «rigetto per come sono trattate le donne». Sulla stessa linea anche la candidata Miss Mondo della Francia.

I Congresso nazionale di Altrimoni
Autonomia tematica dei Democratici di sinistra

...L'OCCASIONE PER DISCUTERE DI QUESTO MONDO

Firenze, sabato 12 ottobre 2002
Dalle ore 9,30 alle ore 18,30
Palaffari, Piazza Adua
(accanto alla stazione S. Maria Novella)

Ore 18,00 conclusioni
MARINA SERENI
della Segreteria nazionale dei Ds
Responsabile politica estera

Prime conferme di partecipazione:
Vannino Chiti, Leonardo Domenici
Pasqualina napoletano, Giovanni Berlinguer
Stefano Fancelli, Giuliano Giuliani
Andrea Amato, Emanuele Auzzi, Fabio Baldassarri
Daniela Belliti, Tom Benetollo, Paolo Beni
Beppe Crippa, Titti Di Salvo, Donato Di Santo
Marco Filippeschi, Giorgio Gabanizza, Mario Gay
Nicola Manca, Francesca Marinaro
Federica Mogherini, Massimiliano Morettini
Michele Pasino, Stefano Quaranta, Rodolfo Ragionieri
Giampiero Rasimelli, José Luis Rhi-Sausi
Patrizia Santillo, Mario Schina, Alfredo Somoza
Vincenzo Striano, Luciano Vecchi



Il Congresso nazionale di Altrimoni è aperto a tutti gli interessati
I documenti congressuali sono
nel sito web: www.dsonline.it alla voce autonomie tematiche
Per informazioni: 06 6711553 - altrimoni@democraticidisinistra.it